

2198 Achille

in Sciro

2198 6205

E-V-2435

6205

ACHILLE IN SCIRO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di Santa Cecilia
di questa Capitale , nell' Autunno
dell' Anno 1781.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

SIG. VICERÈ

MARCHESE DI VILLA MAJNA.



IN PALERMO MDCCCLXXXI

Per Michele Picciotto.

Con licenza de' Superiori.

A spese di Pietro d'Affronto Librajo.

ECCELLENZA

3



E pubbliche feste , i spettacoli , ed i Teatri devono la loro origine alle mire politiche , ed avvedute de' Governi saggi e ben regolati . Il Pubblico non scorre altro in essi , che ciò che ama , cioè il proprio piacere ; ma l'occhio del saggio vi ravvisa delle vedute più estese . Alle numerose Società , ed alle Città popolate è necessaria una piacevole occupazione , che le distolga in certi momenti dal letargico ozio , padre dei criminosi pensieri , e delle irregolari disordinate azioni . Questa è la ragione per cui voi , o Signore , che conoscete così bene tutto ciò , che

A 2

può

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

può influire nella felice tranquillità
di un Governo, siete il protettor dei
Teatri, ed animate col vostro esem-
pio, e la vostra assiduità qualunque
altro a frequentarli, e questa è la ra-
gione altresì, che ci muove a dedicar-
vi l' Achille in Sciro, terzo Dramma
per musica, che speriamo dover me-
ritare, se non la vostra approvazione,
almeno il vostro compatimento. Se-
guite ad accordare, Eccellenza, la vo-
stra protezione al Dramma, ed al Tea-
tro. Compiacetevi di gradire l' atten-
zione nostra mentre ossequiosamente ci
soscriviamo

Palermo 2. Novembre 1781.

Di V. E.

Omili, ed Obblighi Servidori
I Nobili Associati.

IN.

5

INVENTORE E DIRETTORE DE' BALLI

IL SIGNORE

GIO:BATTISTA GIANNINI

Primi Ballerini

Sig. Gio: Battista Sig. Antonia Vulcani
Giannini. Muzzarelli.

Primi Grotteschi

Sig. Antonio Berti. Sig. Colomba Torzelli.

Secondi Grotteschi

Sig. Anna Monti Sig. Pasquale Sig. Maria Anna
Papini. Casentini. Albertini.

Primi Ballerini fuori concerto.

Sig. Antonio Papini. Sig. Terefa Tizzoni.

Con 16. Figuranti.



Dipintori delle Scene

D. Antonino Maestri, e D. Gaetano Salerno.

Inventore, e Direttore degli Abiti
Maestro Matteo Piccionastro.

Capo Maestro delle Scene Antonio Vizzini.

A 3

AT*

6

A T T O R I.

LICOMEDE Re di Sciro.

Il Sig. Domenico Mimbelli.

ACHILLE in abito feminile, sotto nome
di Pirra Amante di Deidamia.

La Sig. Marina Balducci.

DEIDAMIA Figlia di Licomede Amante
di Achille.

La Sig. Rosa Manservisi.

ULISSE Ambasciadore de' Greci.

Il Sig. N. N.

NEARCO Custode d' Achille.

Il Sig. Calogero Barberini.

TEAGENE Principe di Calcide destinato
Sposo di Deidamia.

Il Signor N. N.

La Musica tutta nuova del celebre Sig. D.
Giuseppe Gazzaniga Maestro di Cappella
Veronese.

Poesia di Pietro Metastasio.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Aspetto esteriore di magnifico Tempio dedi-
cato a Bacco d' onde si discende per
due spaziose scale divise, in diversi pia-
ni. E' il Tempio sudetto circondato da
portici, che prolungandosi da entrambi
i lati formano il recinto di una vastissi-
ma piazza. Fra le due distanze, che la-
sciano fra loro le numerose colonne de'
portici medesimi, s'ouopresi dal destro lato
al bosco sacro alla Deità sudetta, e
dal sinistro la marina di Sciro, dove poi
approderanno alcune navi. La gran piaz-
za comparirà tutta ingombrata da liete
schiere di Baccanti, che celebrando le fe-
ste del loro Nume intrecciano allegre dan-
ze al suono di varj strumenti, secondati
dal canto del seguente Goro. E frattan-
to precedute, e seguite da folto corteg-
gio di nobili donzelle, scenderanno dal
Tempio, e verranno a poco a poco avan-
zandosi.

Deidamia, ed Achille in abito feminile.

C O R O.

A H di tue lodi al suono
Padre Lico, discendi,

A 4

Ah

A T T O

Ah le nostr' alme accendi
Del sacro tuo furor.

Parte del Coro.

Oh fonte de' diletti,
Oh dolce oblio de' mali;
Per te d' esser mortali
Noi ci scordiam talor.

Tutto il Coro.

Ah le nostre alme accendi
Del sacro tuo furor. (a)

Deid. Udisti. Ach. Udi.

Deid. Chi temerario ardisce
Turbar col suon profano
Dell' orgie venerate il rito arcano?
Ach. Non m' ingannai. Lo strepito sonoro
Parte dal mar. Osserva,
Eccone la cagione:
Due navi, o Principessa,
Vengono a questo lido.

Deid. Ohimè!

Ach. Che temi?

Son lunghi ancor (b).

Deid.

(a) Ad un improvviso suon di trombe, che
odeasi in lontano verso la Marina, tace il
Coro, s' interrompe il ballo, e s' arresta:
no tutti in attitudine di timore guardan-
do verso il Mare.

(b) Compariscono due Navi in lontano, sen-
sisi di nuovo il suon delle trombe fadette,
tutti parsono fuggendo tolto Achille.

P R I M O.

Deid. Fuggiam.

Ach. Perchè?

Deid. Non sai,

Che d' infami Pirati

Tutto è infestato il mar. O Dei vien meco.

Ach. Di che temi mia vita? Achille è teco.

Deid. Tacì.

Ach. E se teco è Achille.

Deid. Ah tacì; alcuno guardandosi intorno.

Potrebbe udirti; e se scoperto sei,

San perduta ti perdo. E che direbbe

Il genitor deluso? Una donzella,

Sai, che ti crede, e si compiace, e ride

Del nostro amor. Ma che farà, se mai

(Solo in pensarlo io moro)

Se mai scopre, che in Pirra Achille adoro.

Ach. Perdona, è vero.

S C E N A II.

Nearco, e detti.

Near.(Ecco gli amanti.) E deggio
Sempre tremar per voi? Favol-
la ognuno

Della vostra imprudente

Cura di separarvi

Dalle compagne. Andate al Re. Son tutte

L' altre già nella Regia.

Ach. Il suon guerriero,

Achille intento ad altro non ascolta.

A S

Che

A T T O

Che da quei legni uscì, d'armati, e d'armi
Mostra, che vengan gravi.

Deid. (Oh come in volto piano a Nearco
Già tutto avvampa ! usar conviene ogn'
Per trarlo altrove .) Carte

Near. E non partite ?

Ach. Or ora

Principessa verrò ; quei legni in porto
Bramo veder .

Deid. Come ! ch' io parta , e lasci
Te in periglio sì grande ? Ah tu (lo vedo)
Ne saresti capace ; e dal tuo core
Misuri il mio . So già , crudele... turbata

Ach. Andiamo ,

Non ti sfegnar . Con un tuo sguardo irato
Mi fai morir .

Deid. No, non è vero ingrato .

No , ingrato , amor non senti ,

O se pur senti amor ,

Perder non vuoi del cor ,

Per me , la pace ,

Ami , se tel rammenti ,

E puoi senza penar

Amare , e disamar

Quando ti piace . parte .

Achille s' incamina appresso a Deidamia ,
ma giunto alla scena si volge , e s' arresta
di nuovo a mirar le navi già avvicinate
a segno , che su la sponda d' una di esse
possa già distinguersi un Guerriero , e
parte . SCE.

P R I M O.

S C E N A III.

Nearco solo.

DI pacifiche ulive

Han le prore adornate . Amiche navi
Queste dunque faran . Ma quale impresa
Tetide m' imponesti ! Ogni momento
Temo scoperto Achille .

Ah voglia il Ciel , che tutto

Non perda o Dei , delle mie cure il frutto .

Combatton quel core ,

La gloria , e l'amore ,

Nè so dire appieno ,

Chi mai vincerà .

Il core dubbio

Mi trema nel seno ,

Non ha più riposo ,

Più pace non ha .

S C E N A IV.

Nearco , che va per partire , ed *Achille*
che ritorna .

Ach. **V**edi , vedi o Nearco ,
Come splende fra l' armi

Quel guerrier maestoso .

Near. Ah va , del tuo ritorno
Si sfegnerà Deidamia .

Ach. E' ver.

Near. (Che pena
E' il nascondere Achille.)

Anch. Oh se ancor io (a)

Quell' elmo luminoso

In fronte avessi, e quella spada al fianco :

Nearco, io son già stanco

Di più vedermi in questa gonna imbelle ;

E or mai ...

Near. Che dici ! oh stelle ! E non rammendi
Quanto giova al tuo amor ?

Ach. Sì ... ma ...

Near. Deh parti .

Ach. Lasciami un sol momento
A vagheggiar quell' armi .

Near. (Ohimè !) Sì , resta
Pur quanto vuoi. Ma Deidamia intanto
Sarà col tuo rival .

Ach. Che ? in atto feroce .

Near. Giunto or ora
E' di Calcide il Prence , e Licomede
Vuol che la man di sposo
Oggi porga alla figlia .

Ach. O numi .

Near. E' vero

Ch' è tuo quel cor, ma se il rivale accorto
Può lusingarla inosservata , e sola,
Chi sa ! pensacci Achille : ei tel' invola .

Ach.

(a) Considerando il guerriero , che è sulla
Nave .

Ach. Involarmi il mio tesoro !
Ah dov' è quest' alma ardita ?
Ha da togliermi la vita ,
Chi vuol togliermi il mio ben .

M^a avvilisce in queste spoglie
Il poter di due pupille ;
Ma lo so , ch' io sono Achille ,
E mi sento Achille in sen . parte:

S C E N A V.

Nearco , poi Ulisse dalle Navi conseguito:

Nea. Q uel fuoco , quell' ardire
Lo scopriranno alfin... o Dei m^a.
inganno !

Ulisse ! E qual cagione
Qui lo conduce ? Ah non a caso ei viene :
Che farò ! mi conosce... Olà straniero
Non osar d' inoltrarti
Senza dirmi chi sei ? Questa è la legge
Il mio Re la prescrisse .

Ul. Si ubbidisca alla legge io sono Ulisse.

Near. Ulisse ! i detti audaci

Scusa Eroe generoso . Al Re men vole
Con sì lieta novella .

Ul. Odi : e tu sei
Servo di Licomede ?

Near. Appunto .

Ul. Il nome ?

Near. Nearco .

Nea.

Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Ulif. Ove nascesti ?

Near. Nacqui in Corinto.

Ulif. E da paterni lidi,

Perchè mai qui venisti ?

Near. Io venni... (oh Dio)

Signor troppo mi arresti , e il Re frattanto

Non sa chi giunse in porto .

Ulif. Va dunque .

Near. (Ah ch'io fingea s' è quasi accorto .)

Or che un Eroe sf degno

E' giunto in quelto lido ,

Ed il Monarca , e il Regno

Io giubilar vedrò .

S C E N A VI.

Ulisse solo.

Io comincio a sperar . Di Peleo in Corte
Vidi quel volto, ha già molt'anni. Ei finse
Patria , e nome con me ; ma già confuso
Era alle mie richieste . Ah mensognera
Forse non è la fama . In gonna avvolto
Qui si nasconde Achille . Ad altri forse
Quest' incontro felice ,
Quel confuso parlar , quel dubbio volto ;
Poco faria ; ma per Ulisse è molto .

Fra l' ombre un lampo solo

Basta al nocchier sagace ,

Che già ritrova il polo ,

Già riconosce il mar .

Al

Al pellegrin ben spesso

Basta un vestigio impresso ,

Perchè la via fallace

Non l' abbia ad ingannar . parte .

S C E N A VII.

Appartamenti di Deidamia .

Licomede , e Deidamia .

Lic. **M**A se ancor nol vedesti , onde lo
Che piacerti non può ? (sai

Deid. Già molto intesi

Parlar di Teagene .

Lic. E vuoi di lui

Sulla fè giudicar degli occhi altri ?

Semplice ! Va mi attendi

Nel giardino Real . Colà fra poco

Col tuo Sposo verrò .

Deid. Già Sposo !

Lic. Ei venne

Sulla mia fè . Tutto è disposto .

Deid. Almeno

Padre Ah senti

Lic. Mi attende

Il Greco Ambasciador . Più non opporti ,

Siegu il consiglio mio .

Deid. Dunque un comando

Non è questo ò Signor ?

Sic.

Lic. Sempre a una figlia
Comanda il Genitor quando consiglia. par.

S C E N A VIII.

Deidamia, e poi Achille.

Deid. **A** L' Idol mio mancar di fede! Ah
Ch' altro Sposo. (pria

Acb. Perdona, io non vorrei
Importuno arrivare. Come tu sola?
Dov' è lo Sposo? A tributarti affetti
Qui sperai ritrovarlo.

Deid. E già sapesti ...;

Acb. Tutto ma non da te. Prova sublime
Della tua bella fè! Barbara ...

Deid. Oh Dio! (ze
Non mi affliger ben mio. Di queste noz.
Nulla seppi finor.

Acb. Pur che farai? (drai

Deid. Tutto, fuor che lasciarti. Ah mi ve-
Morir cor mio, pria che tradirti mai

Acb. Oh dolcissimi accenti! E qual mercede
Posso renderti, o cara?

Deid. Eccola: io chiedo,
Se possibil pur è, che abbj più cura
Di non scoprirti.

Acb. E questa gonna è poco?

Deid. Che val se la smentisce
Ogni tuo guardo, ogni tuo moto?

Acb.

Acb. Ah pensa,
Che il cambiar di natura
E' impresa troppo dura,
Deid. E' dura impresa

Anche l' opporsi a un Genitor. Poss' io
Dunque con questa scusa
Accettar Teagene.

Acb. Ah nò, mia vita,
Farò quanto m' imponi; e de tuoi cenni
Se più fedele esecutor non sono,
Corri in braccio al rival, ch'io ti perdono.
Si ben mio farò qual vuoi,
Lo prometto a tuoi bei rai,
Che m' accendono d' amor.

S C E N A IX.

Ulisse, e deid.

Deid. **T**aci, v' è chi t' ascolta;

Acb. E tu chi sei?
Che vuoi? parla, rispondi.

Deid. Pirra.

Ulif. (Che fiero
Sembante, è quello.)

Deid. E la promessa?

Acb. E' vero.

Ulif. Non son di Licome
Queste le stanze?

Deid. No.

Ulif. Straniero errai;

Perdona. vuol partire da sua

Deid. Odi ; e che brami
Del Re.

Ulis. La Grecia chiede
Da lui Navi, e Guerrieri, or che si affretta
Di unirsi armata alla comune vendetta.

Ach. Felice chi v' andrà !

Deid. (Tutto nel volto
Già si cambiò.)

Ulis. S' apre al valore altrui
Oggi un illustre via. Corrono a questa
Impresa, anche i più vili.

Ach. (E Achille resta !)

Deid. (Perigliooso discorso) A Licomede
Stranier quella è la via. Sieguimi. ad Ach.

Ach. Amico tornando in dietro.
Dimmi, le Greche Navi

Dove ad unirsi andranno ?

Deid. Pirra. Ma . . .

Ach. Già ti sieguo (oh amor tiranno!) partono

S C E N A X.

Ulis, e poi Nearco.

Ulis. **O** Il desio di trovarlo (Achille,
Per tutto me'l dipinge, o Pirra è

Near. Signor, vanne, che fai ?

T' attenderà il Re.

Ulis. Qual' è la strada ?

Ne.

Nearc. E' questa.

(parte)

Ulis. Vado (a scoprire assai di più mi resta.)

Nearc. Ah del sagace Ulisse

A gran ragion pavento ! (to. parte.)

Voglia il Ciel, che sia vano il mio spavento.

S C E N A XI.

Deliziosa nella Regia di Licomede.

Achille, e Deidamia, e poi Licomede,
e Teagene.

Deid. **N** O Achille, io non mi fido
Di tue promesse. A Teagene in
faccia,

Non s'ip' ai contenerti. Il tuo calore
Ti scoprirà. Parti se m' ami.

Ach. Almeno

Qui tacito in disparte
Lascia ch' io vegga il mio rivale.

Deid. Oh Dio !

Ti esponi a gran periglio. Eccolo.

Ach. Ah questo

Dunque è l' audace ? E ho da soffrir? . . .

Deid. Nol diffisi,

Già ti trasporti.

Ach. Un impeto primiero

Fu questo : è già sedato, or son sicuro.

Deid. Tu parlerai.

Ach.

SCENA XII.

Achille, Deidamia, e Teagene.

Ach. (Ah se altre spoglie avessi.)

Teag. Or che siam soli

Principessa gentil, soffri, ch'io spieghi
L' ardor di questo sen: soffri ch'io dica....

Deid. Non parlarmi d' amor ne son nemica.

Del sen gli ardori

Nessun mi vanti;

Non soffro amori,

Non voglio amanti;

Troppò mi è cara

La libertà.

Se fosse ogn' uno

Così sincero,

Meno importuno

Parrebbe il vero,

Saria più rara

L' infedeltà. *parte.*

A T T O

Ab. Non parlerò: tel giuro.

Lic. Amata figlia, ecco il tuo Sposo, ed ecco,
Illustre Teagene

La Sposa tua.

Ach. (Qui tollerar conviene.)

Teag. Chi ascolta, o Principessa,
Ciò, che dei pregi tuoi la fama dice,
La crede adulatrice; e chi ti mira
La ritrova maligna. Io che già sono
Tuo prigionier t'offro quest'alma in dono.

Ach. (Che temerario.)

Deid. A così alto segno

Non giunge il merto mio. Tanto esaltarlo
Non de... Pirra! che vuoi! parti.

Ach. Non parlo.

Deid. (Dei! qual timor m' assale!)

Teag. Chi è mai questa Donzella?

Lic. E' il tuo rivale.

Deid. (Son morta.)

Ach. (Ah mi conosce.)

Lic. E' Pirra; il solo

Amor di Deidamia. Altre non vide

Più tenere compagne il mondo intero.

Deid. (Ei parlava da scherzo, e disse il vero.)

Lic. Deidamia, or che ti sembra

Di sì degno Conforte?

Deid. I pregi ò Padre

Ne ammiro, ne compiendo.

Ma.....

Lic. Tu arrossisci, il tuo rosore intendo. *parte.*

SCE.

SCE.

Tengene, ed Achille, poi Licomede.

Teag. **O** Giostissimi Numi? Ed in tal guisa
Deidamia mi accoglie? in che
Che fu? Sieguasi. (son reo?)

Ach. Ferma. Ove t' affetti?

Teag. A Deidamia appreso.

Ach. Fermati, io te lo vieto.

Teag. E credi, o Ninfa,

Che di te sola io tema?

Credi bastar tu sola?

Ach. Io basto, e trema.

Teag. Son fuor di me.

Lic. Prencie alla Sposa accanto
Io credea di trovarsi.

Teag. Anch' io credea....

Ma?....

Lic. Che avvenne; confuso
Mi sembri in volto.

Teag. A me, Signor, conviene
Tacer per ora, e tollerar. Ma sappi
Che io non sono avvezzo
A soffrire un rifiuto, ed un disprezzo. via.

102

SCE-

Licomede, e poi Nearco:

Lic. **A** Torto Teagene (accenti)
Non si lagna così; quei tronchi
Mi fan temer; forse la figlia... .

Near. E' nota

Signore la cagion, che spinse Ulisse
Alle sponde di Sciro.

Lic. Che vuole?

Near. A nome, ei chiede,

Della Grecia adunata, Armi, e Guerrieri,
Perchè nel Frigio lido
Resti punito il rapitore infido.

Lic. L' avrà. Vanne o Nearco,
Tutto ti appresti. Alla comun vendetta,
Giacchè la man non posso, io voglio almen
Il mio Scettro impegnar. Di navi, ed armi
Sia pronto al nuovo del Guerriero stuolo,
Vanne eseguisci... .

Near. Ad ubbidirti io volo. parte.

Licomede solo.

AH perchè mai non sono (scorre
Degl' anni in full' April? Perchè mi
Nelle contratte vene (tico
Scarso, e debole il sangue? Il braccio an-
Per-

Ferchè non regge al peso
 Del brando, e dello scudo ? oh come io
 Agitarsi il mio cor. Perchè non posso
 Del Xanto in riva ritrovarmi a fronte
 Del valoroso Enea d'Ettore armato ?
 Ah quanta gloria oh Dei m'invola il fato!

Già la guerriera Tromba

*Mi chiama al campo, all' armi,
 Sento nel sen destarmi
 L' usato mio valor.*

*Se tal coraggio, oh Numi,
 Voi date al petto mio ;
 Perchè negarmi oh Dio
 La forza, ed il vigor.*

Fine dell' Atto Primo.

304

LA-

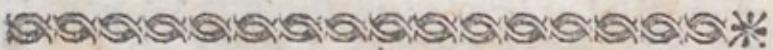
LA SEMIRAMIDE

BALLO SERIO

IN CINQUE ATTI

Composto, e diretto dal Sig.

GIO: BATTISTA GIANNINI.



AL PUBBLICO.

E comi di nuovo a servire questo rispettabilissimo Pubblico, con la speranza, che avrete per me quei sentimenti, che vi siete degnati di mostrarmi nei Balli passati. Io mi ricorderò eternamente, che avete dissimulati i loro difetti per applaudire con entusiasmo a quel poco, che in loro trovavasi di accostante al buon gusto. Alcune scintille di genio furono dalla vostra indulgenza trasformate in luminosi splendori, ed io sono stato oppresso dalle distinzioni particolari, ed uniche, che vi compiaceste accordarmi: distinzioni, che nacquero dalla gentilezza vostra, e dalla cura singolare, che avete d' incoraggiare le belle arti. Siete voi ben per-

B

sua-

suasi, che gli applausi sono l' alimento loro più delizioso, e che i disgusti sono capaci di far che inaridisca per sempre quella pianta, che avrebbe forse prodotti i più bei frutti se non fosse stata l' oggetto del dispregio altrui, e dell'indifferenza del coltivatore.

Piacciavi, signori, ricevere co' miei più sinceri sentimenti di gratitudine il presente Ballo, da me per la prima volta rappresentato. Incerto dell' esito, mi raccomando alla bontà di questo rispettabilissimo Pubblico, cha saprà compatire il tenue talento di un giovane, che fa ogni suo sforzo possibile per renderlo contento.

E' troppo nota la tragedia della Semiramide, del celebre Voltaire, perchè io ne dia l' argomento. Da essa ho tratto in gran parte il mio Ballo, dipartendomi dall' originale dove l' ho creduto a proposito o perchè i sentimenti espressi colle parole non potevano esprimersi colla danza, o perchè la situazione mi pareva troppo confusa. A tale oggetto ho soppresso il personaggio di Asfur per render più intelligibile, e più breve l' azione di quel Ballo, che se non approvato, spero, sarà almeno da voi compatito.

PER-

PERSONAGGI.

Semiramide.

Arface, che poi vien conosciuto per Ninja figlio di Semiramide.

Azema Principessa del sangue di Belo,
Atave amico di Arface.

L' ombra di Nino.

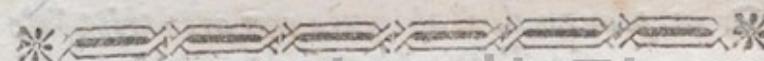
Oroe sommo Sacerdote di Belo.

Grandi del Regno.

Damigelle di Corte.

Schiavi di Arface.

Soldati.



ATTO PRIMO.

Orti pensili, a destra Tempio dei Magi, a sinistra Mausolei con obelischi.

C Omparisce Semiramide appoggiata sulla Tomba di Nino immersa ne' più cupi, e funesti pensieri, le si legge nel volto il rimorso, e l' orrore; si alza, e va errando per la scena smarrita, e tremante, credendo veder lo spettro, che la perseguita. Si abbandona nuovamente sopra la Tomba, e freme di orrore ripensando al suo delitto. Invano le donzelle della sua Corte procura-

no di consolarla la terribile spaventosa idea dello sposo da lei ucciso , le sta sempre sugli occhi . Interrompe i di lei rimorsi , e le smanie , un lontano sonoro strepito di trombe , ella si scuote , ed Otane viene ad annunziare l' arrivo del vincitore Arsace . Le di lui vittorie , il di lui arrivo , e la tenera passione , che nutre per il vincitore consolano in qualche maniera la Regina , ch' esprime i suoi movimenti di gioja intrecciando colle damigelle una vaga danza .

A T T O S E C O N D O .

*Gran piazza di Babilonia con arco trionfale
e Trono da un lato.*

Semiramide corteggiata dalle sue Damigelle , e dai Grandi del Regno , ascende il Trono . La Piazza è tutta ingombbrata da numeroso popolo spettatore del solenne ingresso del vincitore . Viene Arsace sopra di un carro trionfale : scende , e si presenta a piedi della Regina . Scende ancor ella dal Trono abbraccia nel vincitore lo sposo , ed in segno di gioja s' intreccia da tutti una danza , alla quale dà fine un cenno di Semiramide , che comanda , che la sieguano al Tempio per ivi celebrare li sospirati sponsali .

AT-

A T T O T E R Z O .

*Tempio di Belo con Ara , e Simulacro
della detta Deità .*

IL sommo sacerdote Oroe si avanza seguito dalle guardie . Simiramide , Arsace , Otane , e le Damigelle entrano successivamente nel Tempio colmi di giubilo per il vicino imineo . S' intreccia una lieta Danza ; finita la quale , Semiramide fa cenno al sommo Sacerdote , che le presenti la tazza nuziale . Li sposi si avanzano verso l' altare , si giurano vicendevolmente una eterna fedeltà : prendono dalle mani del Sacerdote la tazza , e mentre si accingono a bere scoppia un fulmine , trema il Tempio , e si vede apparire una nuvola in cui si leggono queste parole : *Trema perversa Madre , egli è tuo figlio .* Semiramide cade svenuta , Arsace si abbandona sbigottito , e confuso . Tutti tremano , e mostrano ne' loro atteggiamenti il timore , e la costernazione . Semiramide comanda a tutti , che partano , resta sola con Arsace , gli presenta un pugnale , e lo prega , che le dia la morte per placare l' ombra di Nino . Arsace inorridisce gettando con impeto a terra il pugnale , mostra quanto sia lontano dalla barbara impresa , e vuol partire , siegue ad arrestarlo

B 3

la

la Madre , e dopo un' ostinato contrasto parte Semiramide risoluta di placare a qualunque costo l' ombra dell' ucciso consorte .

A T T O Q U A R T O.

Orti pensili , a destra Tempio dei Magi , a sinistra Mausolei con obelischi .

SEmiramide seguita dalle sue Damigelle si avanza a passo lento verso la tomba di Nino s' inginocchia con loro presso alla medesima , e comincia la sua preghiera . Al lampo orribile di un baleno vedesi aprire il sepolcro , le Damigelle intimorite fuggono senza udire il comando della Regina , che procura invano di trattenere . L' ombra di Nino viene fuori dal sepolcro . Semiramide inorridisce , ma fa violenza a se stessa , supera lo spavento , corre incontro all' ombra , s' inginocchia , e procura di placarla . L' ombra implacabile , e minacciosa rinfaccia a Semiramide la sua morte , le rimprovera l' esacrando omicidio , e sfdegnofa , ed autorevole le impone , che entri nella tomba . La miserabile donna le chiede pietà , la prega , la sconsiglia , procura di abbracciarle le ginocchia , cercando tutti li mezzi per placarla , ma tutto è vano , l' ombra sempre più insiste , e con violenza la fa entrar nella

tom-

tomba . Il sommo Sacerdote Oroe viene , conducendo Arsace , gli presenta una spada , e gli comanda a nome del Dio Belo , che entri nella tomba , e che uccida la persona , che gli farà additata . Bilancia Arsace , e non sa risolvere , ma sentendo da Oroe , che trattasi di vendicar la morte del padre risoluto entra nel sepolcro .

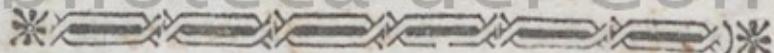
A T T O Q U I N T O.

Parte interna della Tomba di Nino , cioè oscuro sotterraneo sostenuto da più colonne , ed ingombro di Mau- solei , ed Obelischi .

SEmiramide timida , affannosa , ed ansante va giranno per il sotterraneo , finalmente si appoggia ad una colonna pensosa , ed afflitta . Entra Arsace guidato dall' ombra di Nino , che lo conduce presso a Semiramide , e gli fa cenno , che la ferisca . Arsace invaso dalle furie della vendetta immerge il ferro nel seno a Semiramide , che cade semiviva . L' ombra sodisfatta della vendetta sparisce , si veggono balenare i lampi , e si sentono rimbombare i tuoni . Arsace corre sbigottito , e confuso per il sotterraneo , cercando l' ombra di suo padre . Fratanto si apre il sotterraneo , ed entrano

32

i Grandi del Regno , accompagnati dalle Donzelle , e seguiti da soldati , che con le faci alle mani rischiarano la luttuosa funesta scena . Tutti restano sorpresi nel veder Semiramide moribonda . Arsace la riconosce e cade tramortito . Semiramide sostenuta dalle damigelle si avanza a passi lenti presso di Arsace . Egli rinviene , le si getta a piedi , e le domanda perdono , la disgraziata Madre tenta di rialzarlo , l' abbraccia lo raccomanda a suoi popoli , ed abbandonandosi muore fra le braccia del figlio . Arsace disperato tenta di uccidersi ; ma impedito dai soldati si abbandona sopra l' esanguine cadavere della madre , e si chiude l' azione .



BALLO SECONDO
LE RECLUTE DEL VILLAGGIO,

AT-

33

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Loggie terrene adornate adorate di Statue rappresentanti varie imprese d'Ercole .

Achille , e Teagene .

Teag. P Irra gentil ?

Ach. Che brami ?

Teag. Ah tu , che sei

Del cor di Deidamia arbitra appieno
Deh ! parla in mio favor . Dille , ch'io sono
L' Amante il più fedele , il più costante
Adorator di sua beltà .

Ach. Io !

Teag. D' onde nasce

Tanto stupor ? Non sei

Tu della Principessa

La fida amica ? Ah ! dunque sol tu puoi
Piegare amio favor gli affetti suoi .

Tu sai , che amante io sono ,

Tu sai la sorte mia ;

A chi pietà desia

Non puoi negar pietà

Della pietà ch' io dono

Quella ch' io bramo è pegno ,

Che di pietade è indegno

Chi compatir non sa ,

parte .

B 5

SCE-

S C E N A II.

Achille, e poi Ulisse.

Ach. **A**H! questo è troppo. Io più fre-
nar non posso
G' impeti del furor. Si corra al fine
Il rivale a punir. *parte, e poi torna*

Ulif. Tutto è disposto
Son pronti i doni or mai
Da presentarsi al Re. Pronti i seguaci,
Che simular dovranno
Un tumulto guerrier. Ciò molto giova
Fra mille Ninfe, e mille
Per distinguere Achille.

Ach. Si dileguò l'audace, ma... (Ecco il
Che la Grecia inviò.) *(Guerriero)*

Ulif. (Pirra! cominci
Da lei la prova.)

Ach. (Oh! qual piacere avrei
Se il mio ben nol vietasse
Di raggionar con lui!)

Ulif. Di questo Albergo
Ogni arredo è real. Quei sculti marmi
Sembran pieni di vita. Ecco quà Alcide,
Che l'Idra abbatte. Ah! gli si vede in volto
Lo spirito guerrier. L'anima invitta
Gli ha l'induitre Maestro in fronte accolta
(Oh! come guarda, e attentamente ascolta)

Ec-

S E C O N D O.

35

Ecco quando dal suolo Anteo solleva
Per atterrarlo... Oh generoso oh grande,
Oh magnanimo Eroe! Vivrà il tuo nome
Mille secoli, e mille.

Ach. Oh Dio! Così non si dirà d'Achille.

Ulif. (S'agita, e parla) Oh Dei! Ma quale
oggetto

Si presenta a miei lumi? Ecco l'istesso
Tetror dell'Erimanto
In gonna avvolto alla sua Jole a canto,
Ah! l'Artefice errò. Mai non dovea
A questa di viltà memoria indegna
Avvilir lo scalpello.

Alcide fa pietà, non è più quello.

Ach. E' vero, è vero. Oh mia vergogna
Oh roisore, oh viltà. *(frenata)*

Ulif. (Parmi, che frena
Si affalga...) Ah giunge il Re. Stelle m'è
Che il disegno non scuopra *(d'uopo*
Ei m'interrompe in sul finir dell'opra.

S C E N A III.

Licomede, Nearco, e detti.

Lic. **A**Deidamia appresso,
Pirra ti bramo. Dal tuo labbro
A rispettar d'un Padre *(apprenda*
La scelta d'uno Spofò,
Quel core contumace, ed ostinato.

B 6

Ach.

Ach. (A questo ancor tu mi condanni o fato.)

Lic. Ulisse , il Sol tramonta , onori or mai

Un Ospite sì grande

I e mense mie .

Ulis. Mi farà legge il cenno ,

Invittissimo Re .

Lic. Le navi , e l' armi ,

Che a chieder mi veniffl ; al nuovo giorno

Radunate vedrai .

Ulis. Da me sapranno

I congiurati , a danno

Della Frigia infedel , Principi Achei

Qual amico tu sei . Nè lieve prova

Ne fian l' armi , e le navi ,

Che ti piacque apprestarmi .

(Altro quindi io trarrò che navi , ed armi .)

Lic. Vanne Eroe generoso . Il Ciel secondi

Della Grecia il valor . Vinci , e ritorna

Cinto d' alloro , fra le amate braccia

Della fida Penelope , e del vago

Telemaco diletto .

Ulis. Ah ! Licomede ,

Non rammentar ti priego ,

Gli amati nomi ! In questo istante io sento

Rinovarsi nel sen l' aspra ferita

Della crudel partenza , e dolorosa ;

Oh memoria funesta ! oh Figlio ! oh Spofa !

Nel pensar in tal momento ,

Al fatale estremo addio ;

Sento , oh Dei ! nel petto mio ,

La costanza vacillar .

Ma

Ma tacete : io non vi ascolto

Molli affetti del mio core ,

Sento solo il mio valore ,

Che m' invita a trionfar . *partono.*

S C E N A IV.

Nearco solo.

DOppio parlar ? Ah che a ragion pae
vento

Dell' arrivo d' Ulisse . Altra cagione
Lo trasse a questo lido . E a me ben noto
L' accorto ingegno , e la di lui sagace
Arte di simular . Non voglia il Cielo ,
Che giunga ad avverarsi il mio sospetto ,
Ma in questo stato il cor mi trema in petto .

parte.

S C E N A V.

Gran sala illuminata in tempo di notte , cor-
rispondente a diversi appartamenti pari-
mente illuminati . Tavola nel mezzo , cre-
denze all' intorno ; loggie nell' alto ripie-
ne di Musici , e spettatori .

*Licomede , Teagene , Ulisse , Deidamia se-
duti a mensa , Achille in piedi accanto
a Deidamia , e per tutto Cavalic-
ri , Damigelle , e Paggi .*

CO.

C O R O.

Lungi, lungi, fuggite, fuggite,
Cure ingrate, molesti pensieri;
Aò, non lice del giorno felice,
Che un istante sì venga a turbar.
Dolci affetti, diletti sinceri,
Porga amore, ministri la pace,
E dai moti di gioja verace
Lieta ogn' alma si senta agitar.
Lungi, lungi, &c

Lic. Fumin le tazze intorno,
Di cretense liquor,

Deid. Pirra, lo sai,
Se di tua man non viene

L'Ambrosia degli Dei,
Vil bevanda parrebbe ai labri miei.

Ach. Ubbidisco. Ah da questa
Ubbidienza mia,
Vedi se fido sia, di Pirra il core.

Teag. (Che strano affetto !)

Ach. (Oh tirannia d' amore !)

Lic. Quando dai Greci lidi, i vostri legni
L'ancore scioglieranno ?

Ulif. Al mio ritorno.

Teog. Son già tutti raccolti ?

Ulif. Altro non manca,
Che il soccorso di Sciro.

Lic. Oh qual mi toglie
Spettacolo sublime

La mia canuta età !

Ulif. (Non s' trascuri (a)

L'opportuno momento) Edi te degna,
Gran Re la braima. A così eccelsa impresa
Tutta Europa v' accorre. Or mai son vuote
Le Selve, e le Città. Da Padri istessi,
Da vecchi Padri invidiata, e spinta
La gioventù sen corre.

Deid. Pirra. (b)

Ach E' ver. (c)

Ulif. Chi d' onore

Sente stimoli in sen; chi sà, che sia
Desio di gloria, or non rimane. Appena
Restano, e quasi a forza
Le Vergini, le Spose, e alcun, che dura
Acessità trattien, col Ciel s' adira,
Come tutti li Dei l' abbiano in ira.

Deid. Ma Pirra.

Ach. Eccomi. va con la tazza a Deid.

Deid. (Ingrato (d)

Questi di poco amor segni non sono ?)

Ach. (Non ti sfegnar bell' idol mio perdono.)

Lici

(a) Un Paggio porge la tazza ad Achille, egli nel prenderla sente il discorso artificioso d' Ulisse.

(b) Ad Achille, ch' è attento all' artificio del discorso d' Ulisse.

(c) Si riscuote, prende la tazza, e s' incamina, poi torna a fermarsi.

(d) Piano ad Achille nel prender la tazza.

Lic. Olà , rechisi a Pirra
L' usata cetra . A lei Deidamia imponi ,
Che alle corde sonore
La voce unisca , e la maestra mano ,
Tutto farà per te .

Deid. Pirra , se m' ami
Seconda il Genitore .

Acb. Tu il vuoi ? si faccia . (oh tirannia d'
amore .) (a)

Se un core annodi ,
Se un' alma accendi ,
Che non pretendi
Tiranno amor ?
Vuoi , che al potere
Delle tue frodi ,
Ceda al sapere ,
Ceda il valor .

Coro. Se un core annodi &c.
Se in bianche piume ,
Dei Numi il Nume ,
Canori accentti
Spiegò talor .
Se fra gli armenti
Muggi negletto ,
Fu solo effetto
Del tuo rigor .

Coro. Se un core annodi &c.

Li.

(a) Un paggio gli porge la cetra , ed Achille si siede sopra un sedile recato da un servo .

De' tuoi seguaci
Se a far si viene ,
Sempre in tormento
Si trova un cor .
E vuoi che baci
Le sue catene ?
Che sia contento
Nel suo dolor .

Coro Se un core annodi &c.

Lic. Questi chi son ? (a)

Ulis. Son miei seguaci , e al piede
Portan di Licomede
Questi per cenno mio piccoli doni ,
Che d' Itaca recai .

Lic. Eccede i segni

Si generosa cura .

Ach. [Oh ciel che miro !] (b)

Lic. Mai non si tinsse in Tiro
Porpora più vivace .

Teag. Altri finora

Sculti vasi io non vidi ,
Di magistero egual .

Deid. L' Eoa marina

Non ha lucide gemme al par di que " .

Ach.

(a) Al comparire de' doni portati da seguaci d' Ulysse , s' interrompe il canto d' Achille .

(b) Avvedendosi dell' armatura , che viene tra i doni .

Acb. Ah chi vide finora armi più belle? (a)

Deid. Pirra, che fai? ritorna
Agli interrotti Carmi

Acb. (Che tormento crudel!)

All' armi, all' armi. (b)

Lic. Qual tumulto è mai questo?

Near. Ah corri, Ulisse,

Corri l' impeto infano

De tuoi Seguaci a raffrenar.

Ulis. Che avvenne? fingendo sorpresa.

Near. Non sò quer qual ragion fra lor s' accese
E i custoni reali, (se)

Feroce pugna. Ah! qui vedrai fra poco
Lampeggiar mille spade.

Deid. Aita o Numi,

Dove corro a celarmi! parte intimorita

Teag. Fermati Principia.

All' armi, all' armi. (c)

SCE.

(a) Si leva, e vuol andar a veder più da vicino le armi.

(b) Di dentro s'ode strepito d' armi, e tutti s' alzano. Achille resta sedendo in atto feroce.

(c) S'ode strepito come sopra; Licomedes snudando la spada corre al tumulto. Fugge ogn' uno. Ulisse si ritira indisparte ad osservare Achille, che si leva già invaso d' estro guerriero.

SCENA VI.

Achille, ed Ullisse.

Acb. O Ve son? Che ascoltai? Mi sento
in fronte

Le chiome sollevar. Qual nebbia, i lumi
Offuscando mi vā? Che fiamma è questa
Onde sento avvamparmi?

Ah! frenar non mi posso, all' armi, all'
armi. (a)

Ulis. (E' desso)

Acb. E questa cetra (forte)
Dunque è l' arme d' Achille? Ah no, la
Altre n' offre, e più degne. A terra, a
terra (b)
Vile istruimento. All' onorato incarco
Dello scudo perante imbraccia lo scudo
Torai il braccio avvilito. In questa mano
Lampeggi il ferro. Ah! ricomincio adesso
impugna la spada.

A ravvisar me stesso. Ah fossi a fronte
A mille squadre, e mille.

Ulis. E qual farà, se non è questo Achille?

Acb. Numi! Ulisse? che dici?

Ulis.

(a) Si incamina furioso, e poi si ferma avvedendosi di aver in mano la cetra.

(b) Getta la cetra, e vā all' armi portate co' doni d' Ulisse.

Ulis. Eh non è tempo
Di finger più . Perchè così reprimi
Gli impeti generosi
Del magnanimo cor ? Vieni , io ti guido
Alle palme , ai trofei . La Grecia armata
Non aspetta , che te . L' Asia nemica
Non trema , che al tuo nome . Andiam.

Ach. Si vengo *risoluto*.

Guidami dove vuoi , ma

Ulis. Che ti arresta ?

Ach. E Deidamia ?

Ulis. E Deidamia un giorno

Ritornar ti vedrà cinto di Allori ;
E più degno di amor .

Ach. E intanto

Ulis. E intanto ,
Che d' incendio di guerra

Tutta avvampa la terra , a tutti ascosa
Qui languir tu vorresti in vil riposo ?
Destati al fine ; enienda
Il grave error ; più non soffrir , che alcuno
Ti miri in queste spoglie . Ah se vedessi
Quale oggetto di riso

Con quei freggi è un guerriero ! In questo
scudo *gli leva lo scudo*.

Lo puoi *veder* . Guardati Achille , dimmi ,
Ti riconosci ? *presentandogli lo scudo*.

Ach. Oh vergognosi , oh indegni *lacerando*
Impacci del valor ! Come finora *le vesti*.
Tollerar vi potei ? Guidami Ulisse

L'ar.

L' armi a vestir . Fra questi ceppi avvinto
Più non farmi penar .

Ulis. Sieguimi . (ho vinto .)

Deidamia , Nearco , e detti.

Near. P Irra , ove vai ?

Deid. P Ti arresta o Pirra .

Ach. Ah ! resti

Un nome così vil , sempre in oblio ;
Achille è il nome mio .

Deid. Numi ! è palese

Ulis. Si , già palese è ormai
Il ricercato Eroe , e invan si tenta
Quirritenerlo . E' vero Achille ?

Ach. E vero .

Deid. Come ? ... Misera me ! Dunque tu vuoi
Lasciarmi ingrato ?

Ach. Io ... che farò ? ... mio bene

Ulis. Sieguimi Achille .

Deid. Ah ! ti arresta ben mio .

Near. E' crudeltà l' abbandonarla .

Ach. Oh stelle !

Deid. Come ! dubiti ancora ? Abbandonarmi
Dunque tu vuoi ? E il Genitor sdegnato ,

E l' onore tradito ? e la mia pena

Non muuvono il iuo cor ? Tu non mi ascol-

Crudel , pria di lasciarmi

(ti !

In

In sì misera sorte *(pianger)*
Dammi barbaro almen , dammi la morte.

Ach. Ah ! che quel pianto o cara,
Io non posso soffrir . Addio , Non lice
Più rimaner ... la gloria mia richiede....
Oh tormento ! oh dolor ! Nearco , Ulisse,
Voi mi assistete . In così amaro passo
Cederebbe una belva , un tronco, un sasso.

Tergi i lumi amato bene ,
Cessa , oh Dio ! di sospirar ;
Il tuo duolo , e le tue pene
Io non posso tolerar . *Ad Ulis.*
Vengo...aspetta...almeno...oh Dio!...
Deh consola l'ido mio . *a Near.*
Giusti Numi , in tal momento ,
Io mi sento , oh Dio ! mancar .
Dite pur bell'alme amanti ,
Alme fide , alme costanti ,
Se un affanno sì tiranno ,
Non riduce a delirar .

S C E N A VIII.

Nearco , e Deidamia .

Deid. **N**umi partì ? Deh vola
Raggiungi Nearco , ed impe-
La partenza crudel . *(disci*

Near. Vado , ma temo
Che sia yana ogni cura .

Al

Deid. Il caso estremo ,
Chiede estremo riparo . Ah corri . Io presto
Ti seguirò . Numi crudeli , troppo ,
Troppò il colpo è inumano ;
Che fai ? non parti ?

Near. Io partirò , ma invano .

Se freme il mar talora ,
Se il ciel lampeggia , e tuona ,
Paventa in su la prora
Il timido nocchier .

S C E N A IX.

Deidamia , e poi Teagene .

Deid. Chille mi abbandona ?
Mi lascia Achille ? E farà vero ?
Come potè l' ingrato *(E come,*
Pensarlo solo , e non morir ? Son queste
Le promesse di fede ?
Le proteste d' amor ?

Teag. Tutto è palese ,
Lode al ciel . Principessa . Alfin sappiamo
Qual rival fortunato
Mi usurpava il tuo cor : bella mercede
In ver ti rende il grande Achille . Invero
Merita l' amor tuo .

Deid. Ah per pietade
Lascia di tormentarmi .

Teag. Ascolta .

Deid.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Deid. O Numi ?

Teag. E soffrirai tu dunque ,

Che un somigliante scorno . . .

Deid. Ma per pietà non mi venir d' intorno .

Non vedi tiranno ,

Che io moro d' affanno ,

Che bramo , che in pace

Mi lasci morir ?

Che ho l' alma sì oppressa ,

Che tutto mi spiace ,

Che quasi me stessa

Non posso soffrir . *parte.*

S C E N A X.

Teagene, poi Licomede.

Teag. Così mi lascia ? almeno (ganno

Vendetta si procuri , il nero in-

Sia noto a Licomede . Eccolo .

Lic. Ah Prence ,

Dì Deidamia il rifiuto

Mi copre di rossor . Ma Re ; ma Padre

Non son se a vendicarti . . .

Teag. Eh del tuo sdegno ,

Signore il corso arresta . E' Deidamia

Degna di scusa , se per me non arde

Di amorose faville ;

Ama ancor essa , e il mio rivale è Achille .

Lic. Achille ! e quando mai . . .

Teag. Sì , fino ad ora

Spo.

Spoglie , e fesso menti . In gonna avvolto ,
Sotto il nome di Pirra
Si celò l' infedel , ma il saggio Ulisse
Già scoperse l' inganno .

Lic. Ahimè , che intendo !

Perfida figlia , e sono questi dunque
I semi di virtù ; di onor le leggi
Ch' io ti dettai , di cui ti diedi esempio ?
Misero me ! qual nel mio sen si desta
Improvisa tempesta !

Sdegno , dolor , vergogna a gara tutti
Mi trafiggono il core , ed il contrasto
Di tanti affetti , a sostener non basto .

Dall' affanno , o Prence amato ,
Io mi sento il core oppresso ;

Non ritrovo più me stesso

Nell' eccezio del dolor .

Ma si accende nel mio seno

Fiero sdegno , e rio veleno ;

Ah ch'io fremo , avvampo , e smanio

Fra la rabbia , ed il furor . *partono.*

S C E N A XI.

Mare con navi poco lontane dalla riva.

*Ulisse, ed Achille in abito militare poi
Deidamia, ed infine Licomede.*

Ulis. Achille or ti riconosco. Oh quanta parte
Del maestoso tuo Reale sembiante,
Defraudavan le vesti. Andiam, si tronchi
La inutile dimora. Al mare, al mare,
Or che l'onde ho tranquille.

Deid. Achille! ah dove vai, fermati Achille,

Ach. (Ah qual fatal momento!)

Ulis. (E la gloria, e l'amore ecco a cimento.)

Deid. Barbaro, è dunque vero,

Dunque lasciar mi vuoi?

Ulis. Se a lei rispondi,

Sei vinto.

Ach. Tacerò.

Deid. Questa o crudele,

Questa bella mercede

Serbavi a tanto amore! Alma sì atroce

Celò quel dolce aspetto! Andate adesso

Credule amanti alle promesse altrui

Date pur fede.

Ach. Ah!

Ulis. Non resiste.

Deid.

S E C O N D O.

Deid. E qual cagion ti rese
Mio nemico in un punto? Io che ti feci
Misera me? Di qual delitto è pena
Quest' odio tuo?

Ach. No Principessa.

Ulis. Achille.

Ach. Due soli accenti.

Ulis. (Ahimè!)

Ach. No Principessa

Non son qual tu mi chiami
Traditore, o nemico, eterna fede
Giurai, la ferberò. Legge di onore
Mi toglie a te; ma nel lasciarti io sento.

Ulis. Achille.

Ach. Eccomi. Io sento...

Deid. E' vero, è vero

Troppò trascorsi. Io non ti arresto. Vanne
Dove l'onor ti chiama. Un giorno io chie-
do... Ah non si nega ai rei

Tanto spazio a morir.

Ulis. Se un giorno ottiene

Tutto otterrà.

Deid. Pensai? non parli? e fisse

Tieni le luci al suol?

Ach. Che dici Ulisse?

Ulis. Che signor di te stesso

Puoi partir, puoi restar: Che a me non

Premer più questo suolo, (lice)

Che a venir ti risolva, o parto solo.

Ach. (Che angustia.)

C 2

Deid.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Deid. E ben rispondi.

Ach. Io resterei,
Ma ... udisti.

Ulis. E ben risolvi.

Ach. Io verrei teco,
Ma ... vedi.

Deid. Eh già comprendo;
Già di partir scegliesti:
Va ingrato, addio. *in atto di partire.*

Ach. Ferra Deidamia.

Ulis. Intendo,
Hai la dimora eletta?

Resta imbelle. Io ti lascio. *fa l' istessa.*

Ach. Ulisse aspetta.

Deid. Che vuoi?

Ulis. Che brami?

Ach. A compiacerti... o stelle!

E' debolezza: a seguitarti... oh Numi!

E' crudeltà. Si la mia gloria esigge...

No l' amor mio non soffre... o gloria, o

Ulis. Eh di valor, di gloria (amore!)

Più non parlar. Spoglia quell'armi; a Pirra

Non sarian, che d'impaccio. Olà rendete

La gonna al nostro Eroe: riposi ormai,

Che sotto l' elmo ha già sudato assai.

Ach. Come! che dici? io Pirra?

La gonna a me?

Ulis. No: d' animo virile

Desti gran prova in ver. Non sei capace
Di vincere un affetto.

Ach.

Ach. Ah meglio impara
A conoscere Achille. Andiam.

Deid. Mi lasci.

Ach. Sì.

Deid. Come?

Ach. All' onor mio.
E' funello il restar. Deidamia addio.

Deid. Ah non la ciarmi infido,
O se lasciar mi vuoi,
Passami prima il cor.

Ach. Sarò costante, e fido,
Calma gl' affanni tuci,
Consola il tuo dolor.

Ulis. Vieni a pugnar ti guido,
Vieni, fra gli altri Eroi
Ti chiama il tuo valor.

Ach. Andiam.

Deid. Ti arresta,
A 2. Oh Dei! che pena è questa,
Che fiera crudeltà!

Lic. Perfida figlia indegna,
Mia pena, mio rossore;
Ah prova il mio rigore,
Voglio passarti il cor.

Ach. Fermati.

Ulis. Il colpo arresta.

Lic. Oh Dio che smania è questa!
Mori per gloria mia.

Mori per tuo rossor. *Deid.* *Sviene.*

Ach. Apri i lumi idolo amato,

C 3

Ca-

ATTO

Caro ben non partirò.

Deid. Lascia pur ch' io mora , ingrato ,
Da te lungi , io che farò ?

Lic. (Ah ch' io manco in questo stato ,
E sdegnarmi oh Dio non so .)

Ulis. Ah qual giorno è questo , o Fato ,
Più coraggio in sen non ho .

Deid. Pensa , che figlia io sono .

Lic. No : che non v'è perdono .

Ach. Pensa , che padre sei .

Lic. Fuggi dagli occhi miei .

Ulis. Pietà del suo dolore .

Lic. Non ho pietà nel core .

Ach. Che smania , che tormento !
Che affanno è quel che io sento !
Da mille furie il seno
Mi sento lacerar .

Fine dell' Atto Secondo .

SCE-

ATTO III

SCENA PRIMA.

Portici della Regia .

Achille , e *Nearco* da diverse parti ,
poi *Deidamia* .

Near. S Ignor .

Ach. Dove , *Nearco* .

Deidamia dov' è ?

Nearc. Troppo feroce

Era il furor di Licomedes , a lui
Io finor la nascosi ,
Ella però non teme ,
Che la perdita tua . Sprezza ogni rischio
E va in traccia di te .

Deid. Che ! Non partisti

Ancora ingrato ? Ancora . . .

Ach. Ah no mio bene ,

Ingrato , non son' io . T' amo , ti adoro ,
E fedel ti farò .

Deid. Misera ! Oh Dei !

Che fia di me , se mi abbandoni ? Il Padre
Freme contro di me . Teagene , il mondo
Mi son nemici . Oh Dio !

Chi mi difenderà ?

Ach. Ch' io t' abbandoni

I

In prriglio sì grande ! Ah no . Sarebbe
Fra l' imprese d' Achille ,
La prima una viltà . Vivi sicura ,
Lascia pur di tua sorte , a me la cura .

Tornate sereni

Begli Astri di amore ,
La speme baleni
Nel vostro dolore ,
Se mesti girate
Mi fate morir .

Oh Dio ! lo sapete ,
Voi soli al mio core
Donate , e togliete
La forza , e l' ardir . parte.

S C E N A II

Deidamia , e Nearco .

Deid. **N** Eacreo , io tremo . Ah ! mi con-
fola .

Nearc. E come
Consolarti poss' io , se in questo istante
Me stesso non ritrovo ?

Deid. O Dei clementi
Consolatemi voi . Se colpa è amore ,
Io lo confessò , errai ,
Ma grande è la mia scusa , Achille amai .

(parte)

SCE-

S C E N A III.

Sala Regia .

*Licomede , Achille , e Teagene com-
numerofo corteggio .*

Ach. **N** E' di risposta ancora
Licomede mi degna ?

Teag. E' troppo omai ,
Gran Re , lungo il silenzio . I prieghi miei ,
Le richieste di Achille
Sodisfa alfin .

Ach. Chi mai sperato avrebbe
In Teagene il mio sostegno .

Lic. Achille ,
E che dir mai poss' io
Del richiesto imeneo ? Lo vuole il cielo ,
Tu lo domandi , io lo consento .

Ach. Andate ,
La mia sposa , il mio bene ,
Custodi ad affrettar . Padre , e Signore ;
Come a sì caro dono ,
Grato potrò mostrarmi ?

Lic. A Licomede ,
L' esser padre a tal figlio è gran mercede

SCE.

SCENA ULTIMA.

Ulisse, poi Deidamia, e detti.

Ach. Ah vieni Ulisse. I miei felici eventi

A Sapesti forse?

Ulise. Assai diversa cura

Quel mi conduce. Eccelso Re; conviene,
Che deposito ogni velo, alfin ti esponga
Della Grecia il voler. Sappj...

Lic. Già tutto

M'è noto: a parte, a parte, alle richieste
Risponderò.

Ach. Mia cara sposa, alfine
Giungeai pur.

Deid. A piedi tuoi...

Lic. E' vano

Ciò che vorresti dir. Non deve Achille
Quel fra l'ozio languir. Dove lo chiama
La tromba eccitatrice,
Vada ma sposo tuo. Ti torni al fianco;
Ma cinto di trofei. Co' suoi riposi
Del sudor si ristori,
E col sudore i suoi riposi onori.

Ach. Sposa, Ulisse, che dite?

Deid. Alle paterne

Giusle leggi mi acchetto.

Ulise. Lieta, il saggio decreto,
Ammirerà la Grecia.

Ach.

Ach. Or non mi resta,

Che desiar,

Lic. Gli illustri Sposi, unisca

Il bramato da lor laccio tenace,

E la gloria, e l'amor tornino in pace.

Ecco felici amanti,

Ecco Imeneo già scende

Già la sua face accende,

Spiega il purpureo vel.

Fine del Dramma.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

132
etiam in nos ad A.A.
133
etiam in nos ad A.A.
134
etiam in nos ad A.A.
135
etiam in nos ad A.A.
136
etiam in nos ad A.A.
137
etiam in nos ad A.A.
138
etiam in nos ad A.A.
139
etiam in nos ad A.A.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze